

SCUOLA AGRICOLA SALESIANA

(ISRAELE) BEITGEMAL

1 Marzo 1960



Carissimi Confratelli,

Per la seconda volta nel corso di un anno l'Angelo del Signore è sceso su questa Casa per trasportare ai gaudi eterni l'anima eletta del compianto Confratello, Professo perpetuo

n-303 - **Sac. LUIGI LAJOLO**

spirato nella veneranda età di circa ottant'anni, la vigilia del Santo Natale nell'Ospedale Francese di Giaffa dove era stato trasportato un mese prima, dietro prescrizione del medico curante.

Il caro Confratello era nato a Vinchio d'Asti il giorno 8 Febbraio 1880 da genitori di fede profonda e radicata, che furono lieti di offrire alla Congregazione due figli; il nostro D. Luigi e il Rev.mo D. Pietro, da oltre venticinque anni venerato e zelante Parroco di S. Agostino a Milano. Presto, fin dai teneri anni, il piccolo Luigi ebbe a provare il dolore con la perdita del padre. Fortunatamente trovò nella Mamma una vera santa, che a somiglianza di Mamma Margherita, seppe indirizzarlo sulla via del bene e nella pratica della virtù. All'età di dieci anni lo affidò ai Salesiani della Casa di Penango Monferrato ove poté terminare il corso elementare; di là passò all'Oratorio di Torino, culla della Congregazione. All'ombra di Maria Ausiliatrice, nell'ambiente ancora tutto profumato dalla presenza del nostro Santo Fondatore, maturò

la sua vocazione e così al termine degli studi ginnasiali entrò nel Noviziato di Foglizzo sotto l'esperta guida dell'indimenticabile Don Bianchi, e quindi fu inviato allo Studentato di Valsalice, ove emise la professione perpetua. Al termine del Corso Filosofico l'ubbidienza lo mandò a Macerata per il tirocinio e la Teologia. In quella Casa, nel 1903, vide coronato il suo ideale coll'ordinazione sacerdotale.

Pieno di zelo per le anime, assecondando l'intima sua aspirazione, fece domanda per le Missioni ed i Superiori scorgendo in lui le doti del vero missionario, lo destinarono alla Terra di Gesù che doveva essere il campo del suo ministero per oltre cinquantasei anni. Smirne, Alessandria d'Egitto, Betlemme, Istanbul, Gerusalemme, Haifa e finalmente Beitgemal furono le tappe della sua vita religiosa e del suo lavoro. Un lavoro tenace, a volte umile e nascosto, ma quanto zelante, quanto fecondo! Dovunque passò, seminò a piene mani, senza risparmio di sudori e di fatiche, il bene in mezzo ai Confratelli e in mezzo ai giovani. In tanti anni di permanenza in questo travagliato Medio Oriente innumerevoli sono le anime che egli seppe educare e innamorare alla virtù e al lavoro. Che l'opera sua non sia stata vana anche davanti agli uomini lo attestano l'affetto e la riconoscenza che i suoi giovani serbarono sempre per lui. Ultimamente ancora, in occasione delle Feste Natalizie, numerose sono state le lettere di augurio che i giovani di ieri, fatti ormai uomini maturi e padri di famiglia, si sono fatti premura di inviare al padre delle anime loro.

Le due Case, dove maggiormente profuse le sue fatiche, furono Haifa e Beitgemal. A Haifa, quale Catechista e incaricato del Circolo Ex-Allievi, fu per lunghi anni l'anima di tutte le manifestazioni svoltesi in quella fiorente Scuola. A Beitgemal, poi, trascorse gli ultimi 17 anni come Direttore prima, e poi come Prefetto. Per la Casa furono questi anni difficilissimi, funestati da lotte e torbidi politici, che culminarono con la guerra Arabo-Ebraica. Si deve in non piccola parte alla grande esperienza ed abilità di D. Lajolo se la bufera non ebbe per la Casa conseguenze più disastrose. Sempre vigile, sempre al suo posto, nonostante l'età e gli acciacchi, con ammirevole spirito di sacrificio spese senza risparmio le sue ultime energie.

Nel 1950 poté compiere un viaggio in Italia e visitare così, per l'ultima volta, la famiglia e il paesello natio. Chi può dire la sua gioia e la sua commozione nell'abbracciare l'amato fratello Don Pietro e tutti gli altri parenti? La lontananza e il tempo non poterono mai affievolire nel suo cuore l'amore

verso di loro. Ricordava tutti e ognuno come ne fa fede la nutrita corrispondenza che fino al termine dei suoi giorni tenne viva. Il suo ricordo e il suo amore però, quantunque di una tenerezza e delicatezza squisite, era soprattutto spirituale e trovava il suo sfogo nella preghiera. Sebbene avesse potuto con tutta facilità ottenere dai Superiori il permesso di un meritato riposo in patria, tuttavia coraggiosamente e religiosamente seppe anteporre all'amore del sangue, l'amore alla Congregazione e alla propria Ispettorìa, rinnovando così, una volta ancora, il sacrificio fatto un giorno nell'abbandonare patria, parenti e amici per il suo ideale di apostolo e missionario.

Nel 1953 ebbe la gioia ineffabile di celebrare in questa Casa, santificata dal Sepolcro glorioso del Protomartire S. Stefano, le sue Nozze d'Oro Sacerdotali. Purtroppo le circostanze politiche di quel tempo non permisero ai numerosissimi Confratelli che lo conoscevano e lo stimavano di partecipare personalmente alla festa del caro vegliardo; non mancò però la partecipazione spirituale.

Una penosa cataratta gli servi di purgatorio. A causa della mancanza di personale, i Superiori che conoscevano a fondo la sua capacità e il suo amore al lavoro non esitarono di affidargli anche in questi ultimi anni l'onerosa carica di Prefetto; ed egli la disimpegnò, anche quando lo scrivere gli tornava penosissimo e il muoversi oltremodo difficile, fino al settembre scorso, alla vigilia quasi della sua morte. La scrupolosità nel registrare tutto, nel rendersi conto di tutto, nell'economizzare su tutto, ecco la sua dote caratteristica di Prefetto.

Compagna della cataratta si era aggiunta in questi ultimi tempi anche la debolezza di cuore. Ai primi del mese di Dicembre scorso il dottore curante si rese conto che ormai la resistenza fisica del caro vecchio era agli estremi e ordinò il trasporto all'ospedale. Il sottoscritto, la sera prima della partenza, dopo aver comunicato ai Confratelli la dolorosa decisione, si rivolse a lui e gli disse: "Si ricordi che per Natale Lei deve essere nuovamente in mezzo a noi". Puntuale, alla data fissata il caro Confratello fece bensì ritorno a Casa, ma non come l'aspettavamo. All'Ospedale, oltre alle cure del Dottore e delle buone Suore di S. Giuseppe, ebbe pure quelle veramente fraterne del Sig. Raimondo Carbonet della nostra Casa di Nazareth che non lo abbandonò, negli ultimi giorni soprattutto, neppure un istante. Il Direttore e i Confratelli della Casa a turno, non mancarono di visitarlo frequentemente

ammirando sempre in lui uno spirito di fede profonda e una grande rassegnazione. Di non poca consolazione tornò al caro infermo la visita del Rev.mo Sig. Ispettore, Don Laconi, il quale si intrattene a lungo con lui e prima di lasciarlo, presagendo che sarebbe stata questa la sua ultima visita, con grande effusione di cuore gli impartì la Benedizione di Maria Ausiliatrice, rendendolo così sommamente contento e confortato.

Il pensiero della morte, specie negli ultimi giorni, non l'abbandonò più, e vi si preparò con animo forte e rassegnato. E la morte venne, proprio la sera della vigilia di Natale. Il suo trapasso, confortato dalla presenza del sacerdote e corroborato dai Sacramenti della Chiesa, ricevuti tutti a tempo e con piena conoscenza, fu dolce, tranquillo e sereno. Il trasporto della salma da Giaffa a Beitgemal avvenne il giorno di Natale e il giorno dopo, festa di S. Stefano, si svolsero i funerali che riuscirono, pur nella loro semplicità, devoti e commoventi, grazie anche alla partecipazione del Sig. Direttore di Nazareth accompagnato da alcuni Confratelli, e del Direttore, con le Rev.de Suore Dorotee, del vicino Convento Patriarcale di Rafat. Confratelli e Suore della Casa, non senza lacrime, videro scendere nella tomba la salma di colui che per tanti anni era stato fratello, amico e aiuto nel duro lavoro di ogni giorno.

"In memoria aeterna erit iustus". Ogni Confratello che passa lascia dietro di sé un monito e un esempio. Il monito è la parola di Cristo: "Estote parati". L'esempio, poi, è la fedeltà alla vocazione e la corrispondenza alla grazia. Felici noi se sapremo farne tesoro! Giungeremo così anche noi al termine delle nostra vita breve o lunga, come il caro nostro Don Lajolo, ricchi di opere buone e coll'animo sereno e tranquillo.

Carissimi Confratelli, sono sicuro che voi sarete generosi di fraterni suffragi per il riposo eterno del compianto Confratello e caritatevolmente ricorderete nelle vostre preghiere i bisogni di questa Casa come pure il vostro aff.mo Confratello

Sac. GIULIO PONZETTI
Direttore